

# Il complesso di Villa Draghi

Montegrotto Terme - Padova - Italy



## Associazione Villa Draghi

*"La terra è un solo Paese, siamo onde dello stesso mare, foglie dello stesso albero, fiori dello stesso giardino". (Seneca)*

## Convegno: Paesaggio da amare

Sala Rustico di Villa Draghi - domenica 17 febbraio 2013

Relazione prof.

**CARLO ALBERTO GRAZIANI**

Ordinario di Istituzioni di diritto privato presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Siena e già Presidente del Parco Nazionale dei Sibillini

1. Il 21 dicembre scorso in Commissione ambiente del Senato, che da tre anni si stava occupando delle modifiche della legge quadro sulle aree protette contenute nel disegno di legge n. 1820, è avvenuto un vero e proprio colpo di mano. Ne parlo in apertura del mio intervento perché rappresenta il segno della situazione molto critica in cui oggi versano le aree protette italiane. Il 21 è il giorno precedente allo scioglimento anticipato delle Camere, perciò siamo in un periodo di disattenzione generale a causa delle incombenti ferie natalizie e della fine anticipata della legislatura. La Commissione, che da qualche mese non è più tornata sul disegno di legge, forse approfittando del fatto che gli oppositori esterni al Parlamento (in Commissione non c'è mai stata opposizione né c'è stato dibattito) si sono oramai convinti che le loro critiche siano state recepite, compie queste operazioni:
  - a) convocata in sede referente, in quaranta minuti e senza dibattito approva o respinge i numerosissimi emendamenti e subemendamenti presentati nei tre anni precedenti;
  - b) riceve l'annuncio che la presidenza del Senato ha concesso la sede deliberante;
  - c) viene immediatamente convocata in sede deliberante;
  - d) in dieci minuti (dalle 16.10 alle 16.20) approva il disegno di legge nel testo "accolto" in sede referente.

Qual è la gravità di questo colpo di mano? La gravità – che comunque non ha immediate conseguenze perché il disegno di legge decade con la fine della legislatura - si coglie sotto molti punti di vista. Le modifiche contenute in quel testo hanno profondamente diviso, e di conseguenza indebolito, il mondo dei parchi: da un lato, a sostegno, Federparchi e Legambiente, con l'appoggio esterno della Coldiretti; dall'altro, in aperta critica, il WWF e altre importanti associazioni (FAI, Italia Nostra, Lipu, Mountain Wilderness, il Gruppo di San Rossore).

In Commissione l'esame del testo e dei vari emendamenti e subemendamenti è avvenuto senza alcun dibattito perché le decisioni sono state prese altrove e senza alcuna trasparenza. Così una legge, che è stata il frutto straordinario di oltre venti anni di riflessione corale fuori e dentro il Parlamento, che ha ottenuto

risultati di grandissima importanza e in particolare è riuscita a superare la soglia, ritenuta utopistica, del 10 per cento di territorio italiano protetto, è stata incrinata in alcuni suoi punti fondamentali impedendo di fatto a chi ha a cuore le aree protette di poter dare il proprio contributo, impedendo cioè che potesse esprimersi quel “comune sentire” cui ha fatto riferimento Luisa Calimani introducendo il nostro incontro.

E' un segno preoccupante. Perché è conferma di una politica che esclude singoli e associazioni e che perciò ci riguarda tutti, che riguarda le associazioni come la vostra Associazione Villa Draghi che opera per la conservazione di questo territorio. Perché è dimostrazione dell'estrema marginalità della questione nel dibattito politico, nei programmi dei partiti, come se le aree protette non riguardassero una larga parte del territorio e non coinvolgessero una fetta consistente dei comuni italiani (circa un terzo). Perché, soprattutto, quel disegno di legge è il risultato di una visione distorta e distorcente delle aree protette e in particolare dei parchi.

E' una visione che guarda ai parchi come se fossero enti locali, con in più un innesto corporativo (la partecipazione dei rappresentanti degli agricoltori nei consigli direttivi) che costituisce una contraddizione istituzionale; che inserisce i parchi in una logica economicistica, aziendalistica, di *roialties*, incentrata sulla promozione del *made in Italy* spesso banalizzante; che rompe la complessità e l'unitarietà del territorio, che divide artificialmente elementi non separabili. Di questa rottura abbiamo, tra gli altri, due esempi significativi: il Codice dei beni culturali e del paesaggio che separa piani paesistici e piani dei parchi (art. 145) e il progetto di legge n. 286 del 2012 del Consiglio della Regione Veneto che – come giustamente denuncia Gianni Sandon – separa natura, ambiente, paesaggio e finisce per tradire clamorosamente il Piano ambientale dei Colli Euganei di Roberto Gambino.

2. In questo mio intervento vorrei mettere a fuoco alcuni aspetti centrali della questione nella speranza che possano essere di orientamento.

Premetto alcune brevissime precisazioni terminologiche:

- a) i parchi naturali rappresentano una categoria delle aree naturali protette in-

sieme alle riserve naturali, alle aree marine protette e ad altre aree quali le oasi, i monumenti naturali, i santuari della natura, ecc. La specificità dei parchi risiede nella loro complessità: a differenza delle riserve naturali, delle oasi, dei monumenti e santuari della natura – istituiti per la tutela di una particolare emergenza naturalistica – i parchi sono aree complesse in cui sono insediate, almeno in Italia, popolazioni a volte anche consistenti e in cui questa presenza antropica pone al centro, come vedremo, il valore del rapporto persona-natura;

- b) nell'ordinamento giuridico italiano i parchi naturali si dividono in nazionali e regionali. La distinzione non è sostanziale, non riguarda cioè il valore delle risorse tutelate, ma solo formale: i parchi nazionali sono istituiti dallo Stato, i parchi regionali dalle Regioni. L'esempio significativo è dato dal Vesuvio e dall'Etna: entrambi sono vulcani, ma il primo è parco nazionale, il secondo è parco regionale;
- c) il sintagma aree protette non significa che le altre aree siano non protette perché oramai la protezione si estende – o dovrebbe estendersi – a tutto il territorio: esso invece indica che determinate aree sono sottoposte a un regime speciale di protezione. Speciale però non significa eccezionale: nelle aree protette cioè non si fa eccezione ai principi fondamentali di gestione territoriale e soprattutto non si fa eccezione ai principi di democrazia e di partecipazione.

Ciò chiarito, occorre chiedersi quale sia oggi la funzione delle aree protette e in particolare dei parchi. In proposito si è registrata una profonda evoluzione da quando le aree protette sono apparse in epoca contemporanea (non dimentichiamo che da sempre l'uomo ha protetto determinate aree, in particolare per motivi di culto: si pensi ai boschi sacri degli antichi, al *lucus* dei romani).

Come è noto l'atto di nascita dei parchi viene rappresentato dall'istituzione del Parco Nazionale di Yellowstone negli Stati Uniti avvenuta nel 1872 con lo scopo di tutelare rigorosamente una vasta porzione di territorio selvaggio (*wilderness*) e di destinarla al “*public use, resort and recreation*”.

In Italia l'idea di proteggere aree naturali si cominciò ad affermare all'inizio

del '900 sotto la spinta di quelle *élites* culturali che operavano in difesa delle “bellezze naturali” e che erano influenzate dall’esperienza statunitense malgrado la diversità di un paese antropizzato come il nostro, privo di una vera e propria natura selvaggia, anche se ancora oggi continua a essere uno dei paesi europei più ricchi di biodiversità e se nel suo territorio sopravvivono specie importanti altrove scomparse (basti ricordare l’orso bruno, il camoscio, lo stambecco, il lupo, l’aquila reale).

Così a cavallo tra il 1922 e il 1923 nacquero i primi parchi italiani: il Parco nazionale del Gran Paradiso, consacrato alla tutela “della fauna, della flora, delle formazioni geologiche, del paesaggio”, e il Parco nazionale d’Abruzzo, per il quale alle finalità di tutela si aggiungeva “lo sviluppo del turismo e dell’industria alberghiera”.

Il riferimento allo sviluppo collegato alla tutela – che anticipava di oltre mezzo secolo il grande tema dello sviluppo sostenibile – rappresentava una novità in un certo senso dirompente: il parco come riscatto delle popolazioni era una concezione opposta a quanto la prassi mostrava in molte parti del mondo dove per istituire i parchi venivano esiliati gli abitanti.

La molteplicità tipologica delle aree protette che si è avuta in Italia nell’arco di novanta anni, con un’accelerazione straordinaria negli ultimi venti anni, rendeva particolarmente complessa, ma per questo più interessante, l’esperienza del nostro paese: si pensi ad esempio alla diversità dei parchi dal punto di vista della densità demografica, della presenza di aree degradate da recuperare, della contiguità a insediamenti industriali o abitativi.

Di tale diversità – che costituisce non un limite, come molti ritengono, ma una ricchezza del caso italiano – il Parco dei Colli Euganei è un esempio particolarmente significativo.

In questa esperienza altri valori si sono affacciati e con essi altre funzioni: il valore della natura in sé che contrasta con la tradizionale visione antropocentrica, i valori delle identità, della partecipazione, della formazione, della ricerca scientifica.

E’ dunque emersa una complessità dei parchi che non dipende soltanto dalla

complessità territoriale, ma dalla molteplicità delle funzioni alle quali essi sono chiamati.

Oggi però tutto ciò non basta. Queste funzioni, che pure restano valide, non sono in grado di rispondere alla sfida posta dall'attuale modello di sviluppo così carico di aggressività e distruzione.

La natura non si salva nel 10 per cento del territorio e neppure in quel 20 per cento verso cui ci stiamo dirigendo con l'attuazione della rete Natura 2000. Oggi anzi siamo in presenza di un paradosso che è il seguente: più crescono le aree protette più diminuisce la biodiversità. E' giunto il momento di uscire dalle aree protette, non per tradirle, abbandonarle o rinunciare a esse, ma per abbracciare tutto il territorio in una visione olistica dove i nuovi concetti strategici delle politiche di conservazione diventano "connessione", "continuità territoriale", "reti" e dove le aree protette costituiscono una sorta di gangli nervosi, e perciò vitali, di un intero organismo.

D'altra parte non è più possibile considerare lo sviluppo sostenibile come un altro elemento strategico poiché l'espressione è diventata equivoca: nessuno intende porsi come obiettivo lo sviluppo insostenibile e di conseguenza lo sviluppo sostenibile non è più uno sviluppo alternativo a quello attuale che di fatto è insostenibile, ma rappresenta la via proposta, anche se non percorsa, da tutti. Né vale sostituire l'aggettivo sostenibile con quello di durevole utilizzato dai francesi, che, pur essendo preferibile, resta generico (nessuno in linea di massima vuole uno sviluppo che non sia durevole). Sviluppo sostenibile o durevole è dunque diventato un concetto senza senso politico, termine di moda che nasconde, come foglia di fico, uno sviluppo che resta e anzi diventa sempre più distruttivo e perciò più insostenibile, meno durevole.

E' invece proprio nella visione olistica che emergono le funzioni dei parchi più adeguate a raccogliere quella sfida.

Il parco è oggi uno straordinario laboratorio in grado di sperimentare nuove pratiche di gestione territoriale che pongano al centro il rapporto natura-persona. Nel recente passato si è parlato dei parchi – e io stesso ne ho parlato - come modelli di una gestione in grado di coniugare conservazione e sviluppo; ma, come

l'esperienza oramai dimostra, resta insoluto il problema della natura dello sviluppo.

3. La funzione moderna del parco si coglie sotto due aspetti: la conversione ecologica dell'economia e la valorizzazione del rapporto natura- persona. Sul primo aspetto occorre sottolineare come, di fronte alla progressiva distruzione della terra e al rischio della catastrofe, non basta porsi l'obiettivo della *green economy*, ma occorre incidere sul meccanismo generale dello sviluppo, altrimenti anche l'economia verde – che comunque rappresenta fortunatamente un settore in crescita – diventa la foglia di fico per nascondere uno sviluppo che continua ad aggredire il territorio. Il parco dunque deve diventare – e in parte è già cominciato a diventare – il laboratorio dove si sperimenta un meccanismo di sviluppo diverso: diverso perché non aggressivo, diverso perché non si fonda sull'ossessione del Pil, diverso perché apre alla speranza che la terra si può salvare.

Se si considera quanto prima ho detto a proposito di unità e continuità territoriale e di diversità tipologica di parchi, e perciò di laboratori in cui è possibile effettuare sperimentazioni molteplici e diverse, si può comprendere come effettivamente i parchi possano rappresentare dei modelli validi per l'intero territorio.

Di tali modelli il rapporto persona-natura costituisce l'elemento centrale: questo è il secondo aspetto della moderna funzione dei parchi ed è un aspetto straordinariamente fecondo perché rileva sul piano di valori.

Le aree protette sono in effetti contenitori di valori e valori esse stesse e come tali vengono percepite. E' lo stesso legislatore italiano a fare emergere questa percezione quando afferma che le aree protette hanno come finalità la conservazione e la "valorizzazione" (art. 1 della legge quadro n. 394 del 1991). Si tratta di valori fondamentali: le radici, le tradizioni, l'ancoraggio alla propria terra, l'amore per la natura, l'accessibilità a tutti, la formazione, la partecipazione, la costruzione del proprio destino, la qualità della vita, del lavoro, della produzione, le identità.

Sottolineo che una visione siffatta discende dalla legislazione – legge quadro nazionale e leggi regionali – e si è incarnata nell'azione quotidiana. Soprattutto

nell'ultimo ventennio donne e uomini in tutta Italia si sono adoperati per affermare questi valori; ai è sviluppato un movimento di operatori, di gestori, di amministratori, di militanti di associazioni e anche di studiosi, che, proprio perché consapevoli dell'importanza di quei valori, sono stati in grado, almeno finora, di vitalizzare e sostenere i parchi e le altre aree naturali protette superando gli ostacoli frapposti da una politica miope, succube di quella logica distorte e distorto-cente a cui prima accennavo.

Aggiungo che il rapporto persona-natura, proprio perché chiama in causa i valori, deve essere interpretato, innanzi tutto, alla luce dei diritti: diritto al contatto con la natura, diritto alla ricerca delle proprie radici, diritto ai saperi e ai sapori tradizionali, diritto a un altro tipo di sviluppo, diritto a una formazione e a un'educazione ambientale, diritto a una ricerca scientifica nella natura.

Di qui una prima fondamentale conseguenza. Proprio perché si tratta di diritti ai valori, tutti ne sono titolari: tutti hanno diritto di accesso alla natura e quindi l'area protetta deve essere un territorio per tutti. Si pone qui il problema dei parchi e delle aree protette come beni comuni: un problema che ha implicazioni di grande importanza e prospettiva, ancora in parte notevole inesplorate, che qui non possono essere nemmeno accennate.

Configurare l'accesso ai valori delle aree protette come diritto comporta un'ulteriore conseguenza, anch'essa di particolare rilevanza soprattutto se si considera che questi valori riguardano beni a rischio di estinzione. Questa considerazione, infatti, apre il problema delle future generazioni alle quali le generazioni presenti hanno il dovere di garantire il godimento di quei beni proprio perché essi rappresentano e contengono valori.

E' in un quadro siffatto che si colloca quel binomio conservazione-valorizzazione che emerge nella legge quadro e in altri testi legislativi particolarmente significativi che hanno visto la luce in questi anni: si pensi ad esempio al Codice dei beni culturali e del paesaggio. Occorre in proposito denunciare la fallacia di un'interpretazione che spezza il binomio ponendolo su due piani diversi e attribuendo alla valorizzazione un significato economicistico, addirittura mercantile. Quando infatti l'art. 1 della legge quadro pone come obiettivo fondamentale, in attuazione degli artt. 9 e 32 della Costituzione, "la conservazione



e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese” o quando l’art. 1 del progetto dei legge n. 286 del Consiglio regionale del Veneto afferma le volontà della Regione di “garantire la conservazione e la valorizzazione dell’ambiente nelle zone di particolare interesse naturalistico ed ecologico” – come pure quando il Codice dei beni culturali e del paesaggio all’ art. 6 fa riferimento alla valorizzazione del patrimonio culturale” (v. anche art. 111 ss) – il riferimento è sempre a valori ideali, non economici: dall’integrazione tra uomo e ambiente naturale all’accesso dei disabili, dalle tradizioni alla formazione, dal paesaggio alla riqualificazione di aree e beni degradati.

Sono valori che soddisfano bisogni profondi che ciascuno avverte anche se non sempre in maniera pienamente consapevole, che legano tra loro tante persone le quali, singolarmente o collettivamente (penso all’onda crescente dei comitati), lottano per la conservazione del proprio territorio, che non dimenticano né relegano al margine – come alcuni criticano – i temi del lavoro e della povertà, ma anzi riescono spesso, pur tra tante difficoltà, a mettere in campo nuove professionalità e a costruire nuove esperienze per combattere la povertà.

E’ alla luce di questa profonda connessione tra valori ideali, conservazione dell’ambiente e della natura, nuova economia che emerge quella che oggi deve considerarsi la missione storica dei parchi e che, sia pure sinteticamente, ho cercato di delineare.

- **Villa Draghi, con il rustico e il suo parco di 32 ettari, si estende all'interno del Parco Regionale dei Colli Euganei nel Comune di Montegrotto Terme, a 10 Km da Padova e 40 Km da Venezia**

- 
- **L'intero complesso è di proprietà del Comune**

- 
- **La villa è stata restaurata nel 2014. Non è aperta al pubblico**

- 
- **Il rustico è stato restaurato nel 2001**

- 
- **Il parco ha subito solo interventi parziali di manutenzione**



Associazione Villa Draghi  
Via Tolomei, 16 - Padova (Italy)  
segreteria@associazionevilladraghi.it



[www.associazionevilladraghi.it](http://www.associazionevilladraghi.it)